



Complesso residenziale Auerberg, Bonn, 1998-2003.

TRE SPAZI DI UNA ARCHITETTURA DELLA CITTÀ

Uwe Schröder

La casa grande

Nel primo dei dieci libri del *De re aedificatoria*, Leon Battista Alberti paragona lo stato a una casa grande e la casa, a sua volta, a un piccolo stato. Nella parte successiva si chiarisce che egli non intende riferirsi all'involucro, bensì agli spazi della casa, quando presenta gli elementi della grande casa come Casipole, come Atrio, come Portico e via dicendo¹. Nel quinto libro, nell'esposizione sugli edifici privati, Alberti definisce la casa come una piccola città, durante la costruzione della quale si debba prendere in considerazione alla stessa maniera tutto quanto si associa all'impianto di una città². In quanto "casa grande" lo stato e la città sono posti in analogia: nella struttura spaziale della città, che corrisponde all'articolazione spaziale di una "casa grande", si rispecchia la struttura della società urbana.

La città in quanto "casa grande" stabilisce un sistema di spazi architettonici. L'ordine della società è conservato nella disposizione degli spazi della città e della casa. La città normalmente non ha più a disposizione una forma netta, dai confini materiali, come lo era invece quando era definita dagli impianti di fortificazione medievali o dalle pianificazioni dell'era rinascimentale. La perdita di un contorno formale trova una corrispondenza in una indefinita apertura spaziale dei confini architettonici. Nell'estensione delle zone di confine e nella dilatazione delle aree del territorio urbano gli spazi si formano con un andamento per gran parte incostante, in molte parti interrotto e frantumato, spesso si sottraggono a qualsiasi percezione. Gli spazi della città non trovano ai confini esterni lacerati né definizione né delimitazione, solo spingendosi più all'interno si arriva a una immagine ordinata e articolata. La città non possiede una sua forma materiale, che potrebbe crescere dal raggruppamento di case a creare configurazioni, ma presenta un sistema di spazi che parte sempre dall'interno e si espande verso l'esterno. Gli spazi mostrano di formarsi in maniera differenziata e si estendono sotto forma di spazi stradali minori e maggiori con i relativi spazi di intersezione, di ampliamento e di vuoti, come incroci tra tre o tra quattro vie e come piazze. Qui i confini possono essere completamente aperti, aperti per metà oppure chiusi e gli spazi in parte conclusi e definiti, si presentano coperti o non coperti, affiancati o contenuti uno nell'altro, oppure anche sovrapposti e sempre collegati tra di loro. La struttura degli Spazi Interni urbani non inizia né si conclude davanti alla porta dell'edificio, anzi la spazialità differenziata della casa diventa ancor di più elemento della condizione di sistema. La ramificazione sempre più filigrana degli spazi fa in modo che anche la cella isolata della casa sia legata e collegata alla piazza.

La città come caverna

Dal punto di vista archetipico la città è una cavità. Allo stesso modo in cui la parola "caverna" non definisce anche la parte massiccia della terra che la circonda, bensì solo il "buco" stesso che è contenuto in esso, la parola "città" individua una sequenza sistematica di Spazi Interni differenziati. La rappresentazione della città come cavità rimanda all'atto della fondazione della città ripercorrendo la strada dell'origine della lingua: «Così la parola 'spazio' rimanda a un'espressione antichissima dei coloni, che inizialmente definiva l'azione di dissodamento e di asportazione della vegetazione selvaggia per creare un sito da colonizzare, quindi passò a definire l'insediamento stesso così ottenuto; e da qui derivano da una parte il significato di luogo all'aria aperta e di ampio orizzonte con le sue propaggini, dall'altra quello di luogo nella casa e di distribuzione della casa³». Secondo il significato originario lo "spazio" innanzitutto non è qualcosa di già esistente, ma ciò che viene liberato e allestito dall'uomo. Con il dissodamento delle zone selvagge nasce il "primo spazio", che per sottrazione, secondo l'esempio della modellazione dello spazio della caverna,



Complesso residenziale Auerberg, Bonn, 1998-2003.

trova nella natura allo stesso tempo il suo spiegamento e la sua conclusione. La radura sviluppa uno Spazio Interno, il sito dell'insediamento come cellula germinale della città che allora attrae a sé la costruzione degli edifici. La casa ripete l'atto arcaico della modellazione dello spazio: ciò che la piazza significa per la città è la corte per la casa. Piazza e corte sono un'antica e primitiva espressione a livello di spazio architettonico di un'idea più alta. Solo mediante l'atto arcaico intorno al fuoco⁴ lo spazio si pone irreversibilmente all'interno di un'azione collettiva attraverso l'idea della comunità e per la società. La città e la casa mettono in evidenza lo spazio architettonico della concezione sociale dell'uomo in quanto comunità dotata di regole⁵.

La società degli spazi

Gli ambienti della città sono dedicati alle potenzialità delle strutture sociali e alla loro conservazione. Così il principio della divisione tra "pubblico" e "privato" trova, malgrado la contraddizione immanente, proprio nel dedicare spazi di inclusione all'incontro con altri e spazi di esclusione all'incontro con sé stessi, una corrispondenza nella spazialità urbana. Dalla disposizione combinata di questi spazi risultano diversi tipi, che sussistono in uno spazio dedicato o in sequenze codificate di spazi dedicati anche a funzioni diverse. La concretizzazione spaziale delle molte azioni ed espressioni di vita di individui e società determina una "tipologia sociale degli spazi"⁶, in cui si rispecchia la struttura costitutiva della società urbana. Alla combinazione di tipologie spaziali differenziate viene sovrapposta una disposizione gerarchicamente articolata dei tre spazi centrali dedicati a funzioni differenti e dagli spazi annessi a loro direttamente connessi: piazza, corte e cella sono le modellazioni spaziali archetipiche della città e della casa⁷. Nel significato in cui l'abitare può essere pensato solo come abitare collettivo, la piazza è il punto germinale di una creazione di spazio architettonico-urbano. La corte, invece, è la piazza all'interno della casa. Nella casa si ripete l'atto arcaico come creazione di spazi collettivi; e nel modo in cui società e comunità fanno emergere, nel caso della città la piazza e nel caso della casa la corte, come spazi di maggiore o di minore inclusione, la cella corrisponde alla creazione dello spazio dell'individuo, che esclude gli altri. La cella è "l'ultimo spazio", la "fine dello spazio" della città.

Spazio Esterno interno⁸: la corte

Tra piazza e cella la corte, per la sua posizione intermedia, è investita di un significato particolare, non solo perché la corte in quanto piazza nella casa dà espressione all'analogia tra città e casa, ma ancora di più perché la corte presenta nella sua ambivalenza la vocazione alla divisione sociale tra "pubblico" e "privato", quindi "pubblica" e perciò inclusiva, ma anche "privata" e quindi esclusiva. La corte all'interno della casa è al contempo dedicata sia all'interno della città ma anche all'interno della casa stessa. Come spazio centrale lo *Spazio Esterno interno* si presenta non coperto sotto forma di corte o coperto come atrio, semplice o molteplice, a un solo livello o a più livelli. Gli spazi annessi sono collegati da una solo lato o da più lati, oppure separati dallo spazio centrale mediante un corridoio a mo' di guscio. Lo *Spazio Esterno interno* è, pari al "sinus"⁹ Albertiano, il centro spaziale e allo stesso tempo la parte più pubblica della casa. La disposizione dello spazio centrale all'interno della combinazione codificata degli spazi che ne determina il tipo, è definita dall'azione sociale. Nello *Spazio Esterno interno* si intersecano l'azione "pubblica" e quella "privata", in quanto modellazione di uno spazio dedicato metà a funzione pubblica e metà a funzione privata si trova a essere il luogo della trasmissione. La corte è lo *Spazio Esterno interno* alla casa, che media tra la "piazza" *Spazio Interno esterno* della città e la "cella" come lo *Spazio Interno interno* della casa. È la corte che collega la casa alla città.



Edificio per abitazioni a Collenhof, Bonn, 1999-2002.

Spazio Interno esterno: la piazza

Dal punto di vista simbolico con la scelta del sito, la socializzazione e la creazione di spazi nella casa si riproduce l'atto di fondazione della città che porta alla sua massima espressione la modellazione di spazi come "proiezione" dell'azione. È qui, in questo concetto, che si fonda la vera e propria analogia tra città e casa: la costruzione della casa deriva dalla costruzione della città. La piazza, originariamente il sito dell'insediamento, è l'archetipo della corte. Lo sviluppo della piazza mette al mondo l'idea della città, la città determina la casa e la casa a sua volta è una piccola città. Essendo luogo "pubblico" della concentrazione dell'azione sociale la piazza è, in quanto *Spazio Interno esterno*, origine e centro della formazione spaziale architettonica della città. Così facendo lo *Spazio Interno esterno* non solo presenta una determinata estensione, che conosce un contenimento spaziale grazie alla costruzione di edifici che ne costituiscono il contorno, ma allo stesso tempo un sistema differenziante costituito da spazio centrale e da spazi annessi. La piazza può mettere in evidenza un edificio a sé stante, per esempio il Foro oppure nel caso di una strada la modellazione spaziale di un ponte. E che cos'è una basilica se non una piazza coperta¹⁰?

Spazio Interno interno: la cella

Allo stesso modo della piazza, che serve alla società urbana come spazio inclusivo dell'incontro e della rappresentazione, la cella è dedicata allo sviluppo esclusivo dello spazio individuale. Nel contesto del sistema architettonico-spaziale della città il concetto di "cellula" presenta nel senso più ampio la spazialità differenziata dell'alloggio, la sua caratteristica è di essere dedicata alla sfera "privata" cioè esclusiva per una persona o per una comunità chiusa di persone. Il sistema di spazio centrale e di spazi annessi è conservato nelle molteplici possibilità di disposizione di spazi collettivi e individuali dell'alloggio. Lo *Spazio Interno interno* di una persona è composto di norma solo da uno spazio, la propria stanza all'interno dell'alloggio.

Se si esclude la cultura architettonica dei conventi cristiani, in particolare delle Certose del tardo medioevo, l'abitare da "eremita" all'interno di una comunità non ha portato a nessuna modellazione di spazi di carattere tipico e sistematico all'interno della città. Un'eccezione è costituita dal tipo profano rinascimentale dello Studiolo¹¹. In questo spazio dedicato esclusivamente all'individuo "spiritualmente attivo", a cui viene dato fondamento dagli scritti di Francesco Petrarca¹² e dalle sue abitazioni da una parte in maniera teorica e dall'altra parte visibile, trova espressione l'ideale umanista dell'epoca, che porta con sé la concentrazione dell'individuo sul proprio io. Nell'interno più intimo della casa, nella protezione del palazzo urbano ciò che era lo studiolo sviluppa inizialmente uno spazio la cui estensione corrisponde praticamente all'estensione della persona che lo abita. L'isolamento spaziale rende possibile al soggetto rivolto a sé stesso di cercare la formazione, la modellazione e il controllo del proprio spirito al di fuori della società. Perseguendo lo scopo della ricerca di sé il proprietario dello spazio entra in un dialogo immaginario con i grandi pensatori dell'antichità, che sono presenti nello spazio nei modi delle immagini e degli scritti. Verso la fine del XV secolo dal tipo a uno spazio unico si sviluppa una sequenza di spazi differenziati che con lo studiolo e gli ampliamenti spaziali della Camera grande, della Grotta, dei Camerini e del corridoio che li collega e il Giardino segreto, può prendere la forma di un appartamento¹³ a sé stante nel palazzo urbano. In questa combinazione di spazio centrale e di spazi annessi la "Vita solitaria" – nel centro della città – di Petrarca trova la sua perfetta espressione architettonico-spaziale.

Architettura degli spazi

Il trasferimento di questo tipo storico apre un campo di possibilità con e nello sviluppo dello *Spazio Interno interno* per rendere possibile al contempo lo sviluppo dell'individuo in chiave architettonica, senza dover rinunciare all'idea della città. E nel modo in cui lo *Spazio Interno interno* della cella come alloggio nell'alloggio "emana" la presenza del singolo uomo – «una



Casa Hundertacht, Bonn, 2000-2007.

proiezione dall'interno del soggetto, indipendentemente se si trova materialmente al suo interno oppure se ci si immedesima intellettualmente»¹⁴ – lo *Spazio Interno esterno* della piazza – la città – è la “emanazione” della società contemporanea. Un’architettura della città quindi deve perseguire la disposizione combinata degli spazi in maniera tipica e sistematica, che rispetti la funzione a cui gli spazi sono dedicati e la codificazione della sequenza spaziale, deve determinare l’estensione degli spazi con proporzioni adeguate alle loro funzioni e deve collegare gli spazi al sistema “città” mediante il grado di apertura. L’architettura della città è un’architettura dello spazio simbolico.

¹ LEON BATTISTA ALBERTI, *Zehn Bücher über die Baukunst*, ins Dt. übertr., eingeleitet und mit Anm. und Zeichn. vers. durch Max Theuer, Wien/Leipzig 1912, Reprint Darmstadt 1991, libro I, capitolo 9, pag. 47.

² ALBERTI, cit., libro V, capitolo 14, pag. 262.

³ JACOB GRIMM e WILHELM GRIMM, *Deutsches Wörterbuch* (vocabolario tedesco), 16 vol., Leipzig 1854-1960, vol. 14, pag. 276.

⁴ «Già nella leggenda di Vitruvio sull’origine dell’architettura viene descritta la scelta del luogo e la socializzazione dell’uomo primitivo intorno al fuoco come un atto arcaico dello sviluppo spaziale. [...]», cfr. UWE SCHRÖDER, *Stadt und Haus als Orte des Lebens I-III*, Bonn 2005, III Sempers Vermächtnis, pag. 27 ss.

⁵ Cfr. Platon, Protagoras, Stuttgart 2000, pag. 39: «Perché le città non potrebbero nascere se solo poche fossero partecipi a queste come ad altre capacità. E dico anche come legge fatta da me [disse Zeus]: chi non è capace di partecipare alla vergogna e al diritto, costui deve essere ucciso come peste di una città».

⁶ Riguardo alla tipologia spaziale architettonica della città vedi anche UWE SCHRÖDER, *Der unsichtbare Kern*, pubblicato in “Der Architekt” 5-6, *Der unsichtbare Kern*, Agosto-Settembre 2006, pagg. 30-33.

⁷ Cfr. anche DOM H. VAN DER LAAN, *Der architektonische Raum, Fünfzehn Lektionen über die Disposition der menschlichen Behausung*, Leiden/New York/Köln 1992: A partire dalla patria spirituale del convento, van der Laan deriva i suoi concetti spaziali dell’architettura “cella”, “corte” e “dominio” da uno “spazio esperienziale” generalmente fisico del singolo uomo come “spazio d’azione”, “spazio di movimento” e “campo visivo”. [cfr. a questo riguardo anche la differenziazione dello spazio di percezione umano in August Schmarsow, in: *Der Werth der Dimensionen im menschlichen Raumgebilde*, Leipzig 1896].

⁸ Cfr. la formazione del concetto dell’Autore in *Innerer Außenraum (Spazio Esterno interno)*, *Bauten und Entwürfe von Uwe Schröder*, *Loseblattsammlung*, mit einem Text von Andreas Denk, Katalog zur Ausstellung, Architektursalon im Bonner Kunstverein (IV), Bonn 2000.

⁹ ALBERTI 1991, libro V, capitolo 17, pag. 273 ss.

¹⁰ Cfr. le riflessioni di Gottfried Semper sull’archetipo “corte”, in HEINZ QUITZSCH, *Gottfried Semper-Praktische Ästhetik und politischer Kampf*. In appendice: Gottfried Semper. *Die vier Elemente der Baukunst*, Braunschweig/Wiesbaden 1981, nota pagg. 217/93.

¹¹ Cfr. in particolare: WOLFGANG LIEBENWEIN, *Studiolo. Die Entstehung eines Raumtyps und seine Entwicklung bis um 1600*, Berlin 1977.

¹² In particolare si veda *De vita solitaria*, in FRANCESCO PETRARCA, *Das einsame Leben. Über das Leben in Abgeschiedenheit. Mein Geheimnis*, Hrsg. und mit einem Vorwort von F. J. Wetz, aus dem Lat. übersetzt von F. Hausmann, Stuttgart 2004.

¹³ Esempio per la definizione del tipo è lo Studiolo di Isabella d’Este (1474-1539): Corte Vecchia, Appartamento della Grotta, Palazzo Ducale, Mantova.

¹⁴ Cfr. AUGUST SCHMAROW, *Das Wesen der architektonischen Schöpfung* [Lezione di apertura tenuta nell’Aula Magna della Università di Lipsia il 8 Novembre 1893], Leipzig 1894.

Il testo *Tre spazi di un’architettura della città* è stato pubblicato per la prima volta in “Der Architekt” 5-6, *Der unsichtbare Kern*, Agosto-Settembre 2006, pagg. 58-61; ristampa in UWE SCHRÖDER, *Drei Räume, Bauten und Entwürfe für ein Wohnen in der Stadt*, *Loseblattsammlung*, Katalog zur Ausstellung, Gesellschaft für Kunst und Gestaltung e.V. (a cura di), Bonn 2006; ristampa in UWE SCHRÖDER, *Non c’è due senza tre*, catalogo della mostra, Accademia Tedesca Roma Villa Massimo, Roma 2006.

Traduzione dal tedesco: Chiara Wolter.